

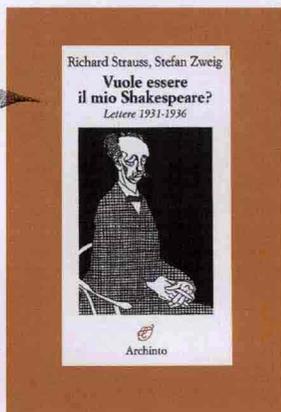
# letture musicali



Federico Bianchessi, *Un tetto alla Scala, Milano 1943-1944*, Zecchini Editore, Varese 2009, pp. 315, € 20,00

Il senile *misunderstanding* di un ospite della casa di riposo Giuseppe Verdi porta alla luce un lontano delitto. E scatta il «giallo». Ma è solo l'impulso narrativo sottotraccia di un'altra storia milanese: la saga della famiglia Rota nello scenario apocalittico della guerra mondiale, dell'occupazione tedesca, dei bombardamenti, di disperazioni in fuga. Al centro, simbolo della rovina e del riscatto, la Scala ferita, violata dalle bombe nel ferragosto del '43. E sulle macerie del grande teatro, il fuoco della passione che, al di sopra delle stesse parti in conflitto, si concentra fin nella volontà immediata di ricostruzione, intorno all'ingegner Secchi: l'uomo che l'indomani si aggira «con eleganza aristocratica e severa» a misurare la responsabilità di sentirsi, della Scala, il secondo padre dopo il Piermarini. Scritto con la vivezza cronistorica dei migliori giornalisti di un tempo e con la visionaria profondità di campo del narratore, il libro ha il merito di applicare al lungo racconto la tecnica delle sequenze cinematografiche e nello stesso tempo il respiro e la varietà di una Suite; intriso com'è di figure musicali. Inizia con il passo lento del vecchio musicista, casuale protagonista del romanzo. Ma subito si è presi dallo sferragliare di un tram che ci porta diritti nell'ordito fitto dell'azione e di Milano. Ma soprattutto della Scala: l'Intoccabile profanata, che tutti sentono il dovere di «risanare». Nel romanzo sull'*impresa* (dare cioè «un tetto alla Scala») Bianchessi rianima di vita letteraria una rida di figure storiche: Toscanini, Gatti, Abbiati, la Carosio, il cardinale Schuster...

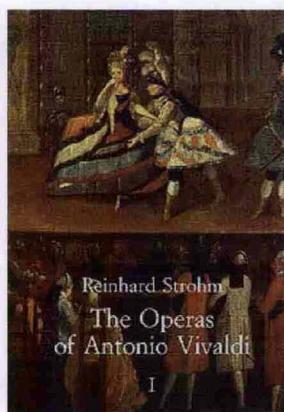
g.g.



Richard Strauss, Stefan Zweig, *Vuole essere il mio Shakespeare? Lettere 1931-1936*, Archinto, Milano 2009, pp. 197, € 18,50

«Caro Dottore!» Lei ha provocato qualcosa di terribile, e che mi mette in un grande imbarazzo!». Con questa lettera, spedita nel dicembre del 1935, Strauss pone fine alla fitta corrispondenza che lo aveva unito per quattro anni allo scrittore ebreo Stefan Zweig, autore del libretto della sua opera più recente, *Die schweigsame Frau*, che era andata a scena a Dresda il 24 giugno dello stesso anno. La cosa «terribile» combinata da Zweig fu semplicemente un tentativo di convincere Felix Weingartner a far rappresentare l'opera (che dopo tre rappresentazioni era stata bandita dai teatri del Reich) a Vienna: Strauss riteneva evidentemente che le trattative con i teatri spettassero esclusivamente a lui. Non si era invece fatto condizionare dalla forte ostilità dei nazisti nei confronti del suo collaboratore e per molti aspetti le lettere di entrambi comprese in questo volume – efficacemente tradotte da Roberto di Vanni – testimoniano la volontà condivisa di concentrarsi sulle questioni artistiche senza lasciarsi distrarre dagli avvenimenti politici. Erano convinti della breve durata del regime nazista e in effetti ciò che conta ora non è la passiva acquiescenza (in pubblico) di Strauss nei confronti di quel regime ma il fatto che abbia continuato in quegli anni a trarre profitto da una fertile vena creativa. E queste lettere – non meno affascinanti di quelle scambiate con Hofmannsthal nei decenni precedenti – dimostrano la saggezza straordinaria di un compositore che era pure un perfetto uomo di teatro, anche se il giudizio dei posteri sulla *Donna silenziosa* non uguaglia l'entusiasmo dei suoi artefici.

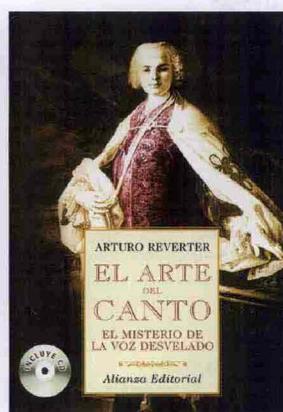
s.h.



Reinhard Strohm, *The Operas of Antonio Vivaldi, Olschki, Firenze 2009*, pp. 790+789 (due volumi), € 85,00

Dall'attività di ricerca vivaldiana della Fondazione Cini prende corpo un ponderoso studio su Vivaldi capace di mettere ordine in un ambito che fino a oggi, nonostante gli interventi autorevoli di studiosi del calibro di Michael Talbot e Frederic Delamée, mancava ancora di una organizzazione sistematica. Nella sua disamina sul teatro di Vivaldi Strohm parte dalla descrizione dell'ambiente operistico veneziano di Primo Settecento, l'*humus* fertile in cui si svilupperà la carriera di impresario del compositore. Il milieu culturale della Serenissima è vagliato a fondo, prendendo in considerazione situazione storica, politica, estetica, e arrivando ad addentrarsi anche nella spinosa questione della prassi esecutiva. Il testo di questa prima parte è non solo dotto (già Strohm aveva dimostrato di dominare la materia nel suo «L'opera italiana nel Settecento» pubblicato a Venezia per Marsilio nel 1991), ma si presta anche alla lettura di un pubblico non specializzato. Nella seconda parte sono invece affrontate, con una ricchezza di informazioni fino ad oggi sconosciute, tutte le partiture di Vivaldi destinate al teatro, ivi compresi i pasticci, le azioni drammatiche o quelle pagine su cui mancano oggi le fonti primarie (partiture, libretti, parti staccate) ma di cui abbiamo sicura documentazione. L'unico rammarico riguarda la decisione di non tradurre in lingua italiana i due tomi, che vengono pubblicati solo in inglese. *Mala tempora curunt*, verrebbe da pensare: se ormai l'italiano ha perso la dignità di lingua della musica anche presso gli editori di casa nostra, dovremmo davvero correre ai ripari.

m.m.



Arturo Reverter, *El Arte del Canto: el misterio de la voz desvelado*, Alianza Editorial, Madrid 2008, s.i.p. (con CD allegato)

Quello che ci offre qui Arturo Reverter, uno dei critici spagnoli più consapevoli delle potenzialità espressive della voce umana, non è il solito trattato di canto, ma un libro divulgativo concepito per un pubblico più vasto di appassionati. Un libro che non si limita a mettere a fuoco le diverse tipologie di voce, i meccanismi fisiologici che assecondano l'emissione e l'evoluzione del canto in risposta alle esigenze espressive dei singoli compositori (troviamo capitoli sulla vocalità mozartiana, verdiana, straussiana ecc.), ma cerca di affinare l'orecchio del lettore attraverso una serie di esempi musicali compresi nel CD allegato e illustrati con estratti (non privi di qualche refuso) dai relativi spartiti. Esempi che fanno comprendere subito (anche a chi trova ostico lo spagnolo) il significato di concetti quali il «passaggio di registro», la «messa di voce» e il «falsettone» e che illustrano benissimo abbellimenti come il trillo, il gruppetto e l'appoggiatura. Esempi in genere molto ben scelti tra le migliori incisioni vocali dell'ultimo secolo (si passa da Battistini e Caruso a Gruberova e Güra), mettendo talvolta a confronto esecuzioni diverse della stessa frase. In un certo senso l'autore sviluppa l'approccio tentato già da Rodolfo Celletti nel libro «Il Canto» (Vallardi, 1989), ma con formule meno dogmatiche e con una visione più ampia del repertorio. Anche Reverter naturalmente ha le sue preferenze (Caruso, Callas, Bergonzi, Kraus) e le sue antipatie (Di Stefano, Domingo), ma il bello del CD è che incoraggi i lettori a riflettere autonomamente su ciò che sentono.

s.h.

